

Alessandro Gaudio

Fabio Pierangeli

Sulla scena (inedita) con Guido Morselli

Roma

UniversItalia

2012

ISBN: 978-88-6507-317-9

Sulla scena (inedita) con Guido Morselli, come *Un Mistico ribelle* di Paola Villani, anch'esso recensito su questo numero di «Oblio», è il frutto dell'attento lavoro di uno studioso di lungo corso di cose morselliane ed esce nell'anno del centenario della nascita di Morselli. Già dieci anni fa Fabio Pierangeli, prolifico studioso dell'Università di Roma Tor Vergata, aveva pubblicato una raccolta di saggi – usciti in sedi diverse a partire dal 1996 – dedicati allo scrittore varesino (ci si riferisce a *Incontro con Guido Morselli*, Roma, Associazione San Gabriele, 2003, volume che lo stesso autore definisce «quasi orgogliosamente semiclandestino», p. 31). Ancora nel 2012, a testimoniare il rinnovato interesse che la comunità scientifica sta riservando negli ultimi anni a Morselli, Pierangeli ha curato *Guido Morselli. Le domande ultime e le prospettive della carità* (numero monografico di «Studium», CVIII, n. 4, Luglio-Agosto 2012), che include, tra gli altri, interventi di Tiziana Mainoli, Linda Terziroli, Dino Azzalin, Plinio Perilli, Andrea Santurbano, oltre che dello stesso studioso romano, e, insieme a me, il numero monografico di «In Limine» (*Guido Morselli*, n. 8, 2012), http://www.inlimine.it/ojs/index.php/in_limine/issue/view/21, contenente, tra i tanti, scritti di Gianfranco de Turrís, Antonio Di Grado, V.S. Gaudio, Domenico Mezzina, Maria Panetta, Silvio Raffo, Rinaldo Rinaldi e Luigi Weber. Quest'anno, invece, si registra l'uscita di una edizione ridotta a uso degli studenti di *Sulla scena (inedita) con Guido Morselli*: ridotta perché di soltanto 216 pagine, a fronte delle 318 del volume di cui si parla qui.

Allo stesso modo della Villani anche Pierangeli getta un ponte tra le opere minori di Morselli e quelle maggiormente conosciute, i romanzi e i saggi più importanti. Nel farlo prende le mosse dalla produzione teatrale del nostro (in gran parte inedita), composta da cinque drammi (*L'amante di Ilaria*, *Cose d'Italia*, *Il redentore*, *Marx: rottura verso l'Uomo* e *Cesare e i pirati*; solo gli ultimi due sono stati pubblicati – rispettivamente su «Sincronie» e su «In Limine» – nel 2003 e nel 2009) e dal brevissimo *Tempi liceali*, e di due sceneggiature per il cinema (*Il secondo amore* e *È successo a Linzago Brianza*). Si tratta di testi marginali rispetto ai grandi romanzi e alle stesse riflessioni diaristiche, ma che contengono in controtuce tantissime suggestioni poi amplificate e sviluppate nelle opere più note e frequenti (e spesso sorprendenti) correlazioni e rimandi tra i personaggi che popolano ciascuna di esse.

Mi sembra interessante a tal proposito ciò che sostiene Gianfranco de Turrís, uno dei più fini esegeti dell'opera di Morselli, riferendosi alle collaborazioni giornalistiche dello scrittore varesino, anche queste recentemente raccolte in volume: «È prassi suddividere le opere dei grandi scrittori in "maggiori" e "minori", e fra queste ultime di solito comprendere gli scritti d'occasione [...]. Ma non sempre questi articoli estemporanei, che toccano i più vari argomenti, sono da considerarsi tali: forse possono esserlo perché disorganici e non uniformi quanto ad argomenti, ma non certo rispetto a qualità, idee, stile, intelligenza e cultura» (G. de Turrís, *Prefazione*, in G. Morselli, *Una rivolta e altri scritti (1932-1966)*, a cura di A. Gaudio e L. Terziroli, Milano, Bietti, 2012, p. 9). È evidente che quanto qui dichiarato a proposito degli scritti giornalistici possa essere esteso all'interessantissimo corpus di testi di cui parla Pierangeli ed è dunque davvero inspiegabile il fatto che Adelphi, che ne detiene i diritti e che di recente ha comunque ristampato *Roma senza papa*, non abbia alcuna intenzione, almeno per il momento, di pubblicarlo. A lamentarsene è lo stesso autore di *Sulla scena (inedita) con Guido Morselli* che, dal canto suo, cerca di ovviare all'impossibilità di

pubblicare integralmente i testi citati, parlandone estesamente, ponendoli in relazione con altre opere e, come detto, curando di alcuni di essi un'utile edizione su rivista.

Il libro di Pierangeli è informatissimo (e, proprio per questo, dispiace un po' per la presenza di qualche refuso tipografico di troppo): l'autore supporta la propria ricognizione servendosi delle tante glosse, delle annotazioni vergate da Morselli lungo i margini di quasi tutti i testi e le riviste in suo possesso (ora conservati presso il *Fondo Morselli* della Biblioteca Civica di Varese e analizzati con grandissima attenzione dallo studioso) e persino delle sottolineature apposte su alcuni di essi. Non meno dettagliato è il riferimento alla bibliografia critica, conosciuta da Pierangeli in ogni suo recondito recesso. Ne deriva una raccolta di dati, suddivisi in aree tematiche (tra quelle maggiormente ricorrenti, indicate dallo studioso, segnalo colpa/malattia, guerra, dolore, amore, comunismo, solitudine), dalle dimensioni considerevoli; una visione d'insieme che consente di cogliere la privata disposizione di Morselli nei confronti della scrittura, condotta lungo una sequela lunghissima di annotazioni autografe, di lettere, di frammenti dattiloscritti inediti, di ritagli di giornale, persino delle trascrizioni di alcuni dialoghi tra lo scrittore e diversi suoi conoscenti. La ricostruzione del modo in cui questi documenti circolano all'interno delle opere morselliane formando una fitta trama di rimandi costituisce l'elemento peculiare del volume di Pierangeli: pur principiando dalle opere teatrali scritte dall'autore varesino, esso arriva a contemplare tutti i suoi scritti, arrivando a riflettere su parecchie delle questioni ritenute fondamentali da Morselli (come da coloro che hanno studiato le sue opere) e sulle quali egli tornò con sorprendente insistenza durante l'intero corso della sua vita.

Pierangeli dipana agevolmente le maglie di una rete che egli stesso ha contribuito ad allestire, lasciando sapientemente ai suoi lettori il compito di districare alcune di esse. Una di queste è senz'altro quella costituita dalla natura solitaria di Morselli, troppo spesso confusa con quel senso di solitudine che avrebbe finito per ucciderlo. La sua natura, è bene chiarirlo, era straordinariamente incline al dialogo (della parola e della coscienza), tanto con le cose quanto con le persone, sempre che tale dialogo non si risolvesse in un vuoto scambio di convenevoli intellettuali. Soltanto da questi Morselli fuggiva; e non certo da se stesso. Pochi sono stati in grado di comprendere quella natura appieno, riposta com'era nella corrispondenza, che per Morselli era strenua, tra l'esistenza dell'uomo e l'opera d'arte. Essendo la sua opera, come ormai si sa, quasi del tutto ignota mentre Morselli era in vita, è risultato incredibilmente complesso, anche ai suoi conoscenti più prossimi, appropriarsi dell'essenza più intima della sua personalità. Da questo dato di fatto – che egli considerava con un sentimento di delusione – nasce probabilmente quella sua disposizione che, sempre attiva cioè mai doma di fronte a cecità e sordità, gli ha consentito di sopravvivere fino a sessant'anni.